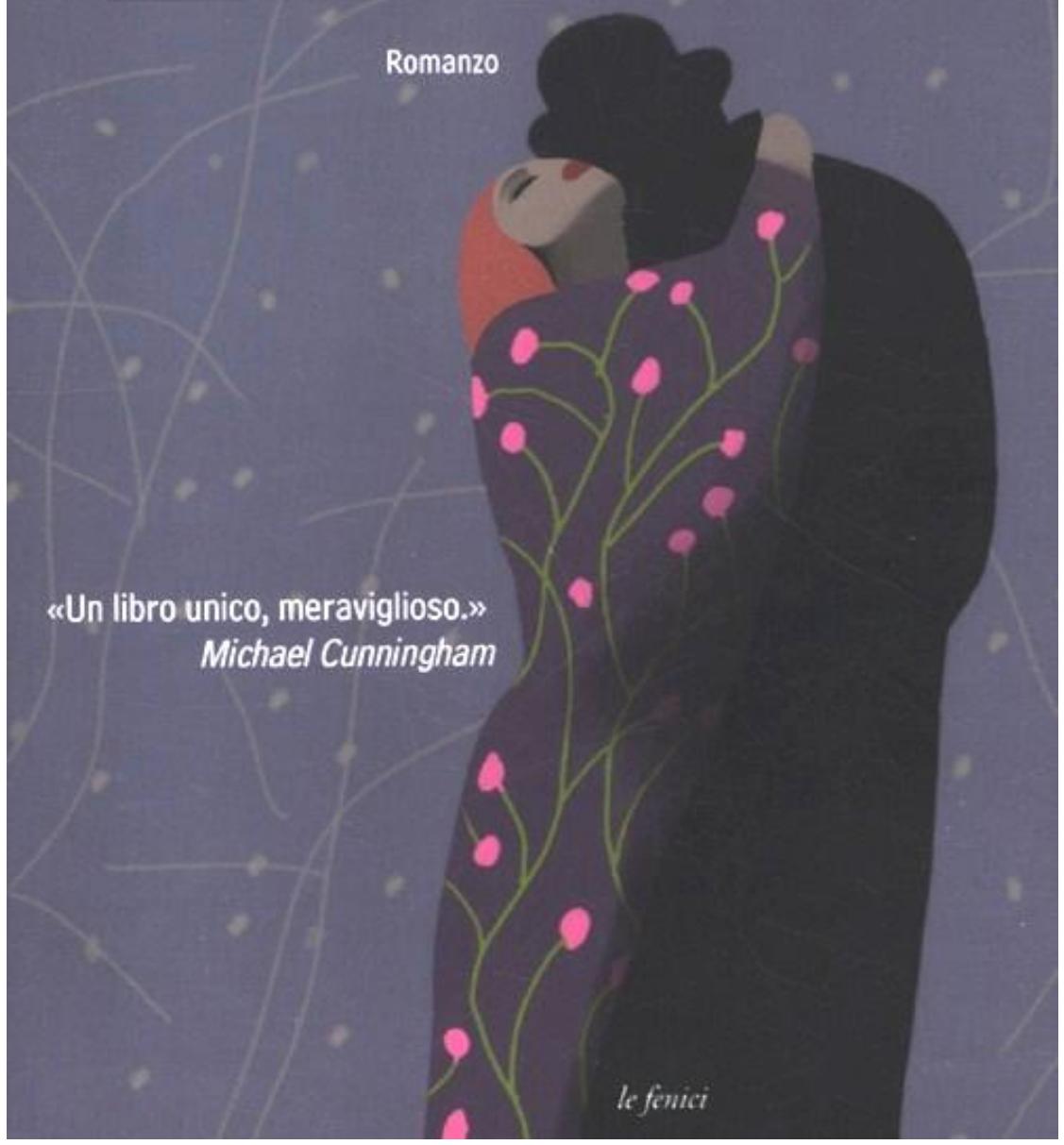




Joseph O'Connor

UNA CANZONE
CHE TI STRAPPA IL CUORE

Romanzo



«Un libro unico, meraviglioso.»
Michael Cunningham

le fenici



Joseph O'Connor Biografia

Joseph O'Connor, scrittore e giornalista irlandese, è nato a Dublino il 20 settembre 1963. Primo di quattro figli, fratello della musicista Sinéad O'Connor è cresciuto a Dublino dove si è laureato in letteratura inglese e storia presso lo University College. Successivamente ha trascorso un periodo come assistente allo University College di Oxford per poi trasferirsi a Londra fino al 1996.

Ha iniziato a scrivere nel 1989 e per circa dieci anni ha collaborato con "Esquire" e "Irish Tribune".

È uno dei principali protagonisti dell'eccezionale fioritura letteraria irlandese iniziata a cavallo degli anni novanta del

secolo scorso e i suoi libri sono pubblicati in ventinove lingue.

Ha esordito nel 1991 con *Cowboys & Indians*, seguito da *Desperados* (1994), affermandosi definitivamente come voce di spicco della nuova letteratura irlandese con i tragicomici romanzi *Il rappresentante* (1998), *La fine della strada* (2000) e *Quell'incredibile inverno del '75* (2000). Si è fatto promotore di una letteratura che si confronta, senza esserne soffocata, con le proprie radici storiche e i propri miti, come testimoniano il romanzo a sfondo storico *Stella del mare* (2002), *Addio alla vecchia Irlanda* (2003) e la curatela di *Yeats è morto* (2001), singolare mistery i cui capitoli sono scritti da quindici autori diversi. Ricordiamo altri romanzi come *La moglie del generale* (2007) e *Una canzone che ti strappa il cuore* (2010), *Il comico* (2011) e *Il gruppo* (2015).

O'Connor ha scritto anche racconti (*I Veri credenti*, 1991), un esilarante reportage sul maschio irlandese (*Il maschio irlandese in patria e all'estero*, 1996) e testi per il teatro. In Italia è pubblicato da Guanda. L'ultimo romanzo, *Il gruppo*, è uscito nel 2015, con un'edizione speciale digitale che contiene i link alle canzoni citate nel romanzo

Ha ottenuto inoltre numerosi riconoscimenti, tra cui: l'Irish Post Award per la letteratura, il premio dell'American Library Association, il Prix Millepages in Francia e il Prix Madeleine Zepter come Romanzo europeo dell'anno.

Attualmente O'Connor vive a Dalkey, Irlanda, con la moglie, di origine britannica, e due figli. Collabora con il programma Drivetime, in onda sull'emittente irlandese RTÉ Radio 1.

Una canzone che ti strappa il cuore (2010)

Trama

Nella Dublino oscurantista di inizio Novecento, la diciassettenne Molly Allgood muove i primi passi nel mondo del teatro e sogna un futuro da star in America. Ribelle, irriverente, bella, corteggiata da tutti, diventa l'amante di John Synge, il più importante drammaturgo irlandese, un genio inquieto, un poeta dal linguaggio forte e dalle passioni tempestose. Il loro è un amore tormentato, a volte crudele, spesso tenero, che sfida le convenzioni rigide dell'età edoardiana, la differenza di età e di estrazione sociale. Molti anni dopo, Maire O'Neill è una "reliquia del passato", un'anziana attrice logorata dalla malinconia, dalle ambizioni e dai rimpianti di una vita. "Molly", così l'hanno sempre chiamata, ormai si aggira sola e smarrita per le frenetiche strade di Londra. Nel suo mondo trasognato le figure reali si confondono con i fantasmi, con il vago chiarore dei luoghi e delle presenze che avverte intorno a sé: Dublino, le colline della contea di Wicklow, Londra, New York attraversano il tempo e lo spazio, come lo scenario di un immobile atto unico. L'antica storia d'amore proibita che Molly non ha mai dimenticato si riverbera negli oggetti e nei ricordi, "in strane irruzioni diurne". Come in un lungo monologo a mezza voce, o in una vecchia canzone appena sussurrata, "lo sgattaiolare del passato fuori dalle credenze" dà vita a un romanzo struggente, intessuto di una luce magica, una storia di abbandoni e riconciliazioni che è un omaggio all'arte stessa di narrare.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 13 marzo 2017

Antonella: Ho trovato un'iniziale fatica a leggere questo libro, per la narrazione confusa, appesantita probabilmente da una traduzione troppo letterale di molte espressioni e modi di dire, dai repentini passaggi tra passato e presente e dal cambio di narratore.

Proseguendo nella lettura ho invece apprezzato sempre più il romanzo e sono riuscita ad entrare nella mente di questa vecchia malinconica, sola e alcolizzata, confusa tra realtà e ricordi dove vorticano luoghi, personaggi e sentimenti. Ho così ricordato con lei la sua storia d'amore, contrastata, condannata, breve ma indimenticabile che l'autore fa rivivere a volte con descrizioni e citazioni di grande delicatezza poetica, altre con tangibile materialità, mettendo in evidenza le difficoltà incontrate dagli amanti per la diversa estrazione sociale, culturale e religiosa.

Mi sono piaciute in particolare le descrizioni dei paesaggi: il verde e l'azzurro intenso dell'Irlanda di una giovane e bellissima Molly, in contrasto con il grigiore e la nebbia della Londra della sua vecchiaia e della sua tristissima solitudine.

Un libro di non facile impatto ma che mi è piaciuto e mi sono affezionata a Molly e alla sua grande malinconia.

Luciana: Uno dei pochi libri che non ho saputo finire: una personale malinconia mi ha fermato alle pagine, dove Molly, una ex grande attrice, ora povera vecchia solitaria, cade, o si butta, ubriaca nel cammino dove bruciano tutti i ricordi della sua tempestosa, seppur esaltante, vita.

Ma già nell'insieme un romanzo un po' ostico, dove l'inesistente tempo-spazio e le due "voci narranti", spesso poco contigue, non mi hanno consentito di apprezzarlo e riconoscere a O'Connor un meritato plauso.

E, nel sapiente canovaccio, narrazioni sul coraggio dell'adolescente Molly Allgood per superare le barriere sociali del suo tempo in una vecchia e statica Dublino, e riferimenti più articolati sulle lotte irredentiste della sua lontana e indimenticata Irlanda sfumano a favore di eventi sulla travolgente passione che la lega al connazionale, famoso drammaturgo John Synge, in un rapporto tenero e spietato che durerà fino alla sua prematura morte.

Molly, diventata l'acclamata Mary O'Neill, continuerà la sua carriera e anche se, ancora giovanissima, inizierà la sua decadenza umana nelle rievocazioni - anche epistolari - del suo geniale amante, sempre boicottata dalla famiglia di lui ed alla quale apporrà un orgoglioso rifiuto economico.

Gli anni passano e lei diventa un cimelio nel passato lontano della dimenticanza, e sola, senza amici né Patria, in una Londra frenetica e ostile, non ritrova più se stessa e si immerge in trascendenti ricordi che la porteranno ad un incredibile stato para-ipnotico che assieme a riesumazioni dei suoi ricordi e a troppe "cattive" bevute: è tornata Molly Allgood, una povera vecchia solitaria che troviamo bruciacciata dal fuoco nella parte (per la mia incompletezza) semi-finale del libro, che un giorno terminerò!!

Angela: Una lettura senz'altro importante e interessante. Innanzitutto bella la storia, libera rivisitazione delle vicende di due personaggi reali, il drammaturgo irlandese John Styne e la sua giovane amante Molly Allgood, in arte Maire O'Neill, interprete appassionata delle sue pièces teatrali.

I due hanno vissuto insieme una brevissima e tormentata storia d'amore che proietterà la sua ombra sull'intera esistenza della donna, sopravvissuta a lungo, forse troppo, al suo amante morto prematuramente di malattia.

La narrazione procede secondo un ritmo sincopato, la squallida realtà del fine vita di Molly, nel 1952, si sovrappone con le immagini della sua giovinezza, a inizio secolo. Il passato si insinua nel presente con mille sfaccettature e la giovane Molly spavalda e a tratti arrogante ritorna nei ricordi insieme alla Molly frustrata da un compagno dal carattere complesso che sa mortificarla impietosamente. Ritorna la sofferenza del confronto tra la povertà anche intellettuale della

famiglia di origine e l'ostentata nobiltà della famiglia di lui. Frammenti di vita si mescolano come in un caleidoscopio, la narrazione si svolge per libere associazioni, come il fluire del pensiero.

A tutto questo fa da controcanto – in maniera a mio parere esageratamente esasperata – la vita di una ex stella del teatro caduta nella miseria e nell'oblio, posseduta dall'alcool e tormentata dai morsi della fame.

La vicenda è giocata narrativamente tra la prima e la seconda persona, raramente la terza. Quando è Molly a parlare si insinua tra le sue parole la voce di lui, quando invece il narrante si rivolge a Molly sembra quasi che la sua voce sia quella del Vagabondo che, pur da morto, non ha mai smesso di esistere e di farle sentire, nel bene e nel male, la sua presenza forte.

Sullo sfondo, frammenti di storia: l'Irlanda con le sue miserie e i suoi valori e disvalori, la guerra con le sue vittime, personaggi del mondo culturale di altissimo livello – come Yeats e Augusta Gregory - trattati con una familiarità che li ridimensiona a livello di amichevoli, quasi banali compagni di strada.

Gli ingredienti per rendere il libro interessante sono molti e viene subito voglia di saperne di più, sui personaggi evocati ma anche su ciò che fa da contorno, compreso il film che ogni tanto ricorre nel romanzo, "Un tram chiamato desiderio" o la canzone che gli dà il titolo.

Però... però qualcosa disturba, che non si riesce subito a mettere a fuoco. Ci provo.

È evidente che il modello è l'Ulisse di Joyce, l'analogia è scoperta e voluta: il flusso di coscienza, la vicenda che si snoda nell'arco della giornata, i cambiamenti di stile a seconda delle situazioni, i nomi... Certamente gli esperti ne troverebbero ancora di più. Però il confronto con l'autore dell'Ulisse può anche essere impietoso. Anche se l'originalità linguistica in alcuni momenti è davvero efficace e il testo raggiunge momenti di alta poesia, non sempre la tenuta è costante e allora si sentono delle forzature: un eccesso a volte insopportabile di similitudini o metafore così ardite che rischiano di cadere nel loro contrario; concessioni a studiate volgarità che finiscono per rimanere volgarità e basta; scimmottamenti di registri linguistici diversi che finiscono per sembrare esercitazioni accademiche. Insomma, qualcosa fa intuire che c'è più scuola che genialità.

Comunque è un romanzo che non lascia indifferenti e il solo fatto di stimolare desiderio di approfondimento e anche critiche lo rende una lettura che vale la pena affrontare.

Marilena: Libera versione di una storia vera: 1908, l'amore passione dell'aspirante attrice Mairie O'Neill/Molly Algood, anni diciassette, per il drammaturgo John Millington Synge che di anni ne ha quasi il doppio, nel quadro dell'Abbey Theatre di Dublino fondato da poco insieme al poeta Yeats e alla scrittrice teatrale Lady Augusta Gregory. Un amore che durerà nel suo insieme solo un anno perché John, già malato, morirà trentasettenne.

Ma che la Molly di sessantacinque anni – siamo nel 1952 - sola, alcolizzata, malata, in una Londra ancora devastata dai bombardamenti dove sopravvive grazie a una particina alla che la BBC le ha affidato, ricorda con struggente lucidità e infinita tenerezza, in una sola lunga giornata della sua vita prossima al capolinea.

E' un romanzo straniante dove si parla di Irlanda, di radici irlandesi, di lingua gaelica.

Dove si parla di teatro, di poesia, di rivalità tra sorelle-attrici.

Dove si parla di irlandesi in America, di New York, di fasti del passato e di squallore del presente.

Dove l'autore usa quasi sempre la seconda persona: tu lettore sei Molly, ma sono io scrittore che dirigo il gioco. Poi, qua e là, il flusso dei pensieri torna alle più convenzionali prima e terza persona in modo apparentemente casuale.

Dove il lettore è in balia di una macchina del tempo che lo porta avanti e indietro in una vita teatrale tragica e travolgente.

Tutto in quell'interminabile 25 ottobre del 1952. L'epilogo, in novembre, sarà il monologo di Molly e la lettera a John ritrovata tra le sue carte e mai spedita. Scritta quando? Prima o dopo la morte di lui?

È solo un caso che la protagonista di questa storia d'amore si chiama Molly, come Molly Bloom nell'Ulisse di Joyce? Io non ho ancora letto l'Ulisse di Joyce (non ho mai osato), ma conosco il

monologo finale di Molly Bloom e le assonanze mi sembrano molte (tranne la punteggiatura). Anche l'Ulisse si svolge nell'arco di una giornata. Anche il flusso di pensieri che scorrono liberamente tra passato e presente, seguendo una connessione logica estremamente soggettiva, è simile al "flusso di coscienza" di Joyce. E un romanzo d'amore che suscita interesse per Joyce e per la letteratura irlandese mi sembra già un buon risultato.

Devo anche ammettere che, malgrado il linguaggio impervio - a tratti incomprensibile e altrove ispirato a un tragico lirismo (complice forse la non facile traduzione di termini gaelici e di giochi di parole) - mi sono lasciata catturare non tanto dalla storia ma dal suo fluire, quasi leggessi un'opera poetica. Perché è un libro intriso di poesia e di sentimenti, di amore e di dannazione, di verità e di ipocrisia.

Per finire, non farina del mio sacco ma da una nota trovata su Internet: «In inglese il titolo è "Ghost Light", purtroppo modificato nell'edizione italiana. La "ghost light", la "luce fantasma" è quel lumicino lasciato acceso per superstizione nei teatri al termine delle prove perché anche i fantasmi possano recitare. La giornata di Maire/Molly potrebbe essere la luce fantasma che testimonia la sua ultima recita tra il mondo dei vivi e quello dei morti.»